

## *Questa era l'università di cui Citati è nostalgico*

**Luigi Berlinguer**  
Ex ministro dell'Università

FINO a 10 anni fa si laureavano in Italia solo 30 studenti su 100. Di questi meno del 10% era in corso; quasi tutti gli studenti cioè erano fuori corso. L'età media dei laureati, 28 anni. La loro maggioranza stentava altri anni a trovare lavoro. Un bilancio fallimentare. E' questa l'università di cui è nostalgico Piero Citati, che imputa alla "riforma Berlinguer" di aver provocato un disastro e propone sommarie valutazioni. Non vi si legge una sola cifra, non un fatto documentato, non un'analisi reale comparativa. Affermazioni apodittiche o apocalittiche, senza citazioni di supporto. Ho imparato nella ricerca che uno studioso tanto vale quanto cita, quanto prova. Specie se fa il censore.

E' comparsa un mese fa la nuova ricerca di Alma Laurea sui laureati 2006, cioè del dopo riforma; forse troppo presto per un bilancio, ma interessante. Citati, ignorando totalmente queste ricerche e senza attendere che il fenomeno si sia assestato, ne ha già decretato il fallimento.

Ecco i dati, invece: salgono al 24%, decisamente più che nel passato, i laureati con entrambi i genitori senza laurea, che appartengono cioè a famiglie non acculturate (causa tradizionale di esclusione sociale). Aumentano quelli con redditi bassi (e Citati parla inconsapevolmente di università dei ricchi). Aumenta la frequenza alle lezioni (il 75% degli studenti è presente, mentre ieri l'Italia era l'università degli assenti). L'età media è di 24 anni (ben 4 in meno del passato). Si laurea in corso il 50%, un altro 42% solo un anno dopo. Uno scossone.

Dati solo quantitativi? Non solo, perché emergono anche interessanti fatti di contenuto. Tutto bene allora? Niente affatto: molti difetti, tante cose da correggere. Potrei elencarne di numerose. C'è intanto un problema di sostegno ai talenti, un altro di maggiore flessibilità e di differenziazioni. Ma bisogna saper che in tutta Europa, anche se si sollevano critiche a questa riforma, è presente uno spirito costruttivo, volto a migliorare e modificare, e non ad imprecare senza analisi studio dei correttivi. Con l'invettiva basata sull'ignoranza dei processi reali si va poco lontano.

Un mese fa a Londra i Ministri europei hanno deciso, con l'accordo delle università, di andare avanti con la "riforma di Bologna", di rafforzare l'omogeneità della durata dei corsi di laurea, di conservare le due lauree (3+2), la revisione delle metodologie didattiche, la valutazione ex post dei risultati accademici, che è lo strumento primo per assicurare qualità e soprattutto garantire il reciproco riconoscimento dei titoli di studio in Europa.